

Giornale di Sicilia 20 Luglio 2012

E Riina disse: “Lo devo ammazzare”.

Una parte di Cosa nostra, detta lo «zoccolo duro», «consigliò a Totò Riina che sarebbe stato meglio fare trasferire, non so come, a Roma Giovanni Falcone per ucciderlo fuori e per attirare meno l'attenzione». Ma Totò Riina rispose: «Lo devo uccidere qua e non mi interessa di niente». È quanto ha detto Giovanni Brusca nel corso dell'incidente probatorio svoltosi nell'aula bunker di Rebibbia nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e gli uomini della sua scorta.

«Erano dannosi»

«Totò Riina - ha detto Brusca - affrontava le cose di petto, non gli interessava subito cioè quelle che erano le sue conseguenze, poi si aggiustavano i processi, poi si risolvevano». Ancor prima del capo dei corleonesi, la volontà di uccidere Borsellino era stata manifestata da Bagarella, «per un duplice omicidio avvenuto a Corleone, in cui Bagarella era imputato. Quando Riina avvicinò Borsellino e non si mise a disposizione, Riina disse "lo devo ammazzare"». Ma è stato Chinnici «a spianare la strada». Negli anni Ottanta erano Chinnici, Falcone e Borsellino i nemici «quelli che non si potevano né avvicinare, né contrastare». Non c'era la volontà di uccidere altri magistrati. «Si può andare a cercare un giudice - ha spiegato Brusca - quando ti sistema il processo, il secondo maxiprocesso, il terzo, sono stati tutti, tra virgolette, pilotati e aggiustati. Cioè una volta che sono stati in qualche modo sistemati i processi, che motivo c'è? Si va a cercare quello che non riesci a tirarlo dalla tua parte». Chinnici, Falcone e Borsellino «facevano attività dannosa».

Le stragi

La decisione maturò durante una riunione della commissione provinciale convocata a Natale per gli auguri. A parlarne è il collaborante Antonino Giuffrè in una riunione che definisce «terribile» in cui Riina disse «siamo alla resa dei conti con i nostri nemici, quindi tutti coloro che hanno dichiarato guerra a noi, in modo particolare si arrivava al punto della chiusura del cerchio dei discorsi che si erano protratti nel tempo su Falcone e Borsellino, ma anche per tutti coloro che non avevano mantenuto i patti e quindi parliamo di politici». Riina disse: «Ora è arrivato il momento in cui ognuno di noi si deve assumere le sue responsabilità».

La tensione e il sistema

«Si mette in piano la strategia e cominciamo dalla testa, dalla testa pesante. È come quando la guerra di mafia». L'obiettivo era quello di mettere «pressione alle forze di polizia, allo Stato, affinché tornassero a trattare. Era stato anche deciso di colpire

la Dc».

Ogni decisione prima di essere esternata, veniva prima discussa fra i Corleonesi. Facevano parte del sistema Salvatore Riina, Leoluca Bagarella, Bernardo Provenzano, Francesco e Giovanni Grizzaffi e Giuseppe Liggio.

Maurizio Costanzo

«La volontà di uccidere Maurizio Costanzo nasce da una sua trasmissione televisiva per aver appeso una maglietta dandogli fuoco» aggiungendo una frase contro i mafiosi. L'ordine arrivò da Totò Riina «Uccidiamo Maurizio Costanzo», disse.

La guerra interna

«Dopo la cattura di Riina, Provenzano si sentiva quasi autorizzato a prendere il suo posto. Ci fu una contesa al comando di Cosa nostra perché Provenzano voleva interrompere la stagione stragista».

Il pentimento

La decisione di Brusca di collaborare con la giustizia nasce da un incontro con un familiare di una vittima della mafia. «Signor Presidente - dice - presentarsi davanti ai magistrati è una cosa, presentarsi davanti ad un familiare e capire il sacrificio che ha fatto quella persona per recarsi da me è tutta un'altra cosa. In quel momento io dentro di me gli avrei dato l'anima per potere ritornare indietro».

L'uomo dei servizi segreti

La Procura nissena avrebbe individuato «l'uomo dei servizi» che si aggirava attorno alla macchina devastata del giudice Borsellino. L'uomo appare in due fotogrammi. Ha un'età apparente tra i 40 e i 50 anni, stempiato, vestito elegantemente. Potrebbe trattarsi di un contractor slegato da una ufficiale appartenenza agli apparati di sicurezza.

Donata Calabrese

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS